

concretizzandosi in sei corposi volumi (i *Vatt. Latt. 180-185*) ognuno dei quali si apre con una prefatoria rivolta al pontefice vivente, prima Sisto IV e poi Innocenzo VIII. Ma a imporsi è soprattutto «la presenza di una serie di *capitula* che precedono quasi tutte le opere filoniane tradotte» (p. 293), inseritivi con un sistema che non presenta costanti caratteristiche, dato che nel tempo i «*capitula*» tendono a espandersi, sebbene riproponendo certe tematiche con frequenza. In realtà, però, il Libelli aveva adottato un simile modo già prima della traduzione di Filone, e.g. in quella delle *Omelie di San Giovanni Crisostomo* (1450) o nel dialogo *De pedestribus certaminibus* (1459) dedicato a Pio II.

Assai ben si lega quindi alla terza parte l'Appendice a firma di ANTONELLA LIGNANI (*Traduzioni del XV secolo dal greco al latino: Il patrimonio delle biblioteche di Città di Castello*, pp. 299-320, figg. 11), che infatti conduce, quasi a riprova di un'antica fedeltà, una puntuale ricognizione del patrimonio librario, tra incunaboli e cinquecentine, di Città di Castello. Due le biblioteche indagate: la diocesana «Storti-Guerri», formatasi a partire dalla donazione dell'abate Giambattista Storti (1822-1904), e la comunale «Giosuè Carducci», avviatasi grazie a lasciti essi stessi religiosi. E i nomi che vi si trovano son di tutto riguardo: Aristotele, Erodoto, Isocrate, Platone, Plutarco.

Il volume offre infine (a pp. 321-367) il programma del Convegno, dei profili bio-bibliografici dei partecipanti dalla concezione e dall'estensione assai varie, e una documentazione fotografica relativa ai lavori stessi (architetture, ambienti, volti). [*Gianni Villani*].

FRANCESCO BARBARO, *De re uxoria*, A cura di CLAUDIO GRIGGIO - CHIARA KRAVINA, s.l. [*sed Firenze*], Olschki, MMXXI, pp. XIV-426.

Il volume contiene *de facto* due monografie sul *De re uxoria*, trattato giovanile dell'umanista Francesco Barbaro (1390-1454). La prima è di Chiara Kravina (*Significato e ricezione del De re uxoria*, pp. 1-149) e costituisce la revisione della tesi di dottorato da lei discussa presso la Normale di Pisa nel 2016. La seconda monografia consiste nella curatela

del trattato del Barbaro a opera di Claudio Griggio (*Nota sul testo, testo critico, traduzione e commento*, pp. 153-343). Il volume si chiude con una bibliografia (*Tavola delle abbreviazioni bibliografiche*, pp. 345-390) e con cinque diversi indici (*Degli interventi di Guarino in L*, p. 393; *Dei manoscritti*, pp. 395-400; *Dei nomi di persona e località*, pp. 401-419; *Degli autori antichi*, pp. 421 s.; e *Dei termini e delle cose notevoli*, pp. 423-425) a cura della Kravina.

Per recensire la prima monografia è utile seguire la divisione tematica del titolo. La Kravina dedica i primi tre capitoli al «significato» del *De re uxoria* (pp. 1-57), sottolineandone lo scopo politico. Nato come omaggio per le nozze tra Lorenzo il Vecchio e Ginevra Cavalcanti, il trattato difende il matrimonio aristocratico, basato sul primato della virtù, per tutelare la trasmissione del potere dell'*élite* patrizia. La quale era allora minacciata sia dalla numerosa trattatistica anti-matrimoniale, antica e coeva, sia dalla «vertiginosa inflazione degli importi dotali» (p. 7), che consentiva a giovani ricchi ma dalla bassa estrazione sociale di sposare donne aristocratiche. Nel difendere il punto, però, il Barbaro svolge riflessioni di notevole attualità. Da segnalare è soprattutto la sua «riconsiderazione della figura femminile» (pp. 38-43): la Kravina sostiene che la donna del *De re uxoria* assolve un ruolo importante nella cura della casa, nella crescita dei figli e nella trasmissione della virtù aristocratica – sicché «si conquista [...] uno spazio non residuale». Senza sbilanciarsi a parlare di «femminismo», la studiosa conclude che il Barbaro «riduce al minimo i segni tipici dell'esercizio della potestà maritale» (p. 43) e teorizza invece una comunione d'intenti tra i coniugi dei due sessi nella gestione, insieme politica e affettiva, dello spazio domestico.

Altri tre capitoli delineano la «ricezione» del *De re uxoria* (pp. 57-149), molto fortunata sin dagli esordi, come provano le glosse di Guido Veronese maestro del Barbaro alla prima redazione del testo, l'apprezzamento d'autori del calibro del Bracciolini e forse ancor più le molte traduzioni e/o riscritture, talvolta politicamente estreme o persino estremistiche, prodotte nei secoli. A titolo d'esempio si può in proposito citare il *Das Buch von der Ehe* di Percy Gothein (1896-1944), versione tedesca del 1933 che trasforma «la valenza etica del matrimonio propugnata dal Barba-

ro» in difesa della famiglia aristocratica in un'apologia «della purezza di sangue» e in un «esplicito manifesto della propaganda eugenetica nazista» (pp. 119-121).

Le analisi della Kravina poggiano su solidi argomenti e risultano convincenti. Né minor qualità si ritrova nel lavoro del Griggio. Esso offre un'edizione critica del testo che rappresenta un decisivo passo in avanti rispetto a quella dello Gnesotto (1915) e fornisce un elenco ch'è lecito presumere esaustivo delle fonti classiche, cristiane e giuridiche del trattato; presenta poi la prima traduzione integrale del *De re uxoria* in italiano moderno e un commento ricco di utili dati e di pregevoli informazioni sui luoghi e sui personaggi citati non meno che sui concetti usati dal Barbaro, oltretutto una sintetica ma fruttuosa discussione delle linee più controverse. Ne risulta un lavoro dotto ma nel contempo agile ed elegante, fruibile anche dal lettore non specialista.

Il volume qui recensito va pertanto salutato come un importante contributo alla conoscenza del Barbaro e, più in generale, della riflessione etico-politica del Rinascimento. Esso non mancherà certo di stimolare, con ulteriori ricerche, altresì l'attenzione su di un testo che nel corso del tempo ha affascinato intere generazioni di lettori. [Enrico Piergiacomi]

LEON BATTISTA ALBERTI, *Intercenales: Eine neulateinische Kurzprosasammlung zwischen Antike und Moderne · Una silloge di brevi prose latine del Rinascimento · A collection of short neo-Latin prose works between Antiquity and Modernity*, Herausgegeben von HARTMUT WULFRAM, Unter redaktioneller Mitarbeit von Matthias Baltas - Katharina Gerhold - Gregor Schöffberger, s.l. [sed Stuttgart], Steiner, s.d. [sed © 2021], pp. 352.

Der hier besprochene Sammelband ist der Auftaktband der von Hartmut Wulfram begründeten und herausgegebenen Reihe «Studia Albertiana Vindobonensia: Neulateinische Studien zu Leon Battista Alberti», die sich der Erforschung des umfangreichen und vielschichtigen Werks des Renaissancegelehrten und «uomo universale» Baptista sive Leo Baptista de Albertis (1404-72) annimmt. Der vorliegende erste Band hat Programmchar-

akter: er ist den *Intercenales* (i.e. «Tischgesprächen») gewidmet, einer in 11 Bücher gefassten Sammlung von Prosa-Stücken, in denen Vielseitigkeit und Vielschichtigkeit des Literaten Alberti besonders zum Ausdruck kommen. Der Band setzt sich zum Ziel, eine Annäherung an dieses Werk Albertis zu ermöglichen, das von der bisherigen Forschung nur ansatzweise berücksichtigt worden ist (cf. *Einleitung*, pp. 7-18).

Inwieweit die siebzehn im Band vereinigten Beiträge (acht in italienischer, sechs in deutscher, drei in englischer Sprache) diese Aufgabe erfüllen, soll im Folgenden aufgezeigt werden. Sie werden zunächst einzeln mit Blick auf die inhaltliche Erschließung der einzelnen *Intercenales* sowie hinsichtlich ihrer methodischen Herangehensweise gewürdigt. Die Gesamtbewertung wird schließlich von zwei übergeordneten Fragen abhängig gemacht: worin liegt der Wert der inhaltlichen Beschäftigung mit Albertis *Tischgesprächen*? Inwiefern lassen sich die verschiedenen methodischen Ansätze für weitere Forschungen zu Alberti heranziehen?

Der Beitrag von DAVID MARSH (*Alberti and Lapo on types of human behavior*, pp. 19-32) eröffnet den Band mit einem Vergleich, wie Alberti und sein Freund Lapo die Hölflinge an der päpstlichen Kurie satirisch dargestellt haben. Er zeichnet den Einfluss der *Characteres* Theophrasts und der Fabeln *Æsops* auf die humanistische Schmähliteratur nach und arbeitet soziale Topoi heraus, deren sich die Humanisten zur Verunglimpfung menschlichen Verhaltens bedienten. Dabei werden äußerliche Makel und tierische Attribute als Verweise auf charakterliche Schwächen bewertet.

Der Beitrag von MANUEL BAUMBACH (*Lukan, Lepidus und Libripeta: Der Komödische Dialog und das Rollenspiel auktorial konnotierter Figuren in Leon Battista Albertis Intercenales*, pp. 33-48) konzentriert sich auf das erste Stück der *Intercenales* (*Int.*, I 1), den kurzen Dialog *Scriptor*, der eine erste Wechselrede zwischen den Figuren «Libripeta» und «Lepidus» vorstellt, die nicht, wie man in der Forschung teilweise angenommen hat, einfache Schablonen für «den Leser» und «den Autor» sind. Der Verfasser weist dies überzeugend nach, indem er den für die *Intercenales* programmatischen Lukian-Bezug nachvollzieht. So übernimmt Alberti das per-